

La Repubblica 23 Aprile 2009

"Poliziotto talpa di Cosa nostra", ma il gip lo scarcerà

Sarebbe stato sul libro paga dei boss di Brancaccio. E quel nome, saltato fuori da un'intercettazione, è stato confermato da diversi collaboratori di giustizia. Lo conoscevano tutti l'ispettore Vincenzo Di Blasi, 50 anni, prima alla Mobile a metà degli anni Novanta, poi al commissariato Mondello e a San Lorenzo, per ultimo al posto di polizia dell'ospedale Buccheri La Ferla quando già molte ombre si erano addensate sul suo capo. Sarebbe stato lui la "talpa" che avrebbe fornito alle cosche informazioni preziose su indagini consentendo a molti esponenti di primo piano di sfuggire alle più grosse operazioni antimafia degli ultimi mesi. Accuse pesanti quelle mosse a Di Blasi al quale ieri mattina i suoi stessi colleghi della sezione criminalità organizzata della Mobile sono andati a notificare nella sua casa di Borgo Nuovo il provvedimento di fermo per concorso esterno in associazione mafiosa firmato dai pm Maurizio de Lucia e Roberta Buzzolani.

Solo che alcune discordanze nelle circostanze riferite dai collaboratori di giustizia hanno indotto il giudice delle indagini preliminari Luigi Petrucci a non convalidare fermo. E così, dopo l'interrogatorio-lampo avvenuto subito dopo il suo fermo, l'ispettore Di Blasi è subito tornato libero. Le accuse a suo carico, ovviamente, restano tutte in piedi e la Procura presenterà opposizione contro il provvedimento al tribunale della libertà.

Il nome di Di Blasi non è nuovo ai magistrati della Procura: lo aveva già fatto il pentito Onorato nell'ambito delle indagini sulla scomparsa di Emanuele Piazza, il giovane collaboratore dei servizi segreti rimasto vittima della lupara bianca. Poi i dati incrociati tra i troppi latitanti di Brancaccio e le dichiarazioni dei nuovi collaboratori hanno portato alla sua identificazione come la presunta talpa all'interno della polizia.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS